

L'Uomo

# Vivo!

anno I, numero 2, Pasqua 2009 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale  
della parrocchia  
Maria Ss. Madre della Chiesa,  
Stella di Monsampolo (AP)



**Pasqua sia la festa dei macigni rotolati.  
Sia per tutti l'inizio della luce,  
la primavera di rapporti nuovi...**

**e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro,  
si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto,  
si ripeterà finalmente il miracolo  
che contrassegnò la resurrezione di Cristo.**

**(T. BELLO)**

Carissime famiglie,  
la gioia della Santa Pasqua riempia le vostre case.  
La cordialità, l'affetto e la stima  
siano il collante dei vostri rapporti.  
Il saluto, il sorriso scambiato ogni giorno siano la  
grazia, la luce e la serenità della vostra vita.

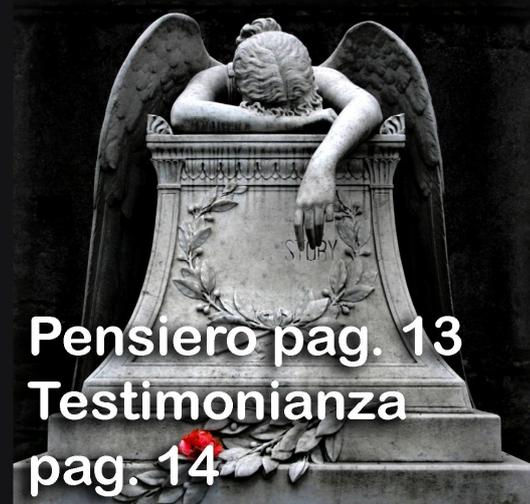
Don Bernardo

Anno I, numero 2, Pasqua 2009

# Sommario



**Editoriale pag. 3**  
**Vita parrocchiale pp. 4-5**  
**Conoscenza pp. 6-7**  
**Attualità pag. 8**



**Pensiero pag. 13**  
**Testimonianza**  
**pag. 14**



**Speciale Pasqua**  
**pp. 9-12**



**Sport pag. 15**  
**Il libro pag. 16**  
**La musica pag. 17**  
**Svago e**  
**ricette pag. 18**





# L'alba dei vivi viventi

editoriale di Luca Marcelli



Una suggestione. Scicli, Sicilia, provincia di Ragusa, notte di Pasqua. A prima vista semplicemente una delle processioni dei Misteri così diffuse nell'isola; a ben guardare un monito per ciascuno di noi. La statua del Cristo risorto, il Gioia, come è confidenzialmente chiamato, viene alzata di peso dai "portatori" e, al ritmo della banda, si lancia in una corsa apparentemente dissennata, viene lasciata pericolosamente ondeggiare senza alcuna paura, sollevata fino a che veda il mare. È la gioia piena dell'Uomo Vivo che ha sconfitto la morte. Nossignori: togliamoci dalla testa l'immagine dei morti resuscitati visti in tv; scordiamoci il Lazzaro di Zeffirelli che con passo incerto usciva dal sepolcro. La resurrezione del Cristo di Scicli è quella dell'uomo-Dio che rovescia da solo la pietra tombale, atterrisce le guardie fino alla fuga: è la potenza di una gioia piena, dell'amore che non ha fine, di una vittoria che invade l'animo quasi fino all'ebbrezza.

Come sono lontane le nostre piccole gioie quotidiane! Come sono lontane le idolatrie che danno l'illusione della pienezza chiudendo, in realtà, la nostra vita nel sepolcro del quotidiano. Eppure il Potere ci sembra la radice da piantare nell'abbaglio di farci eterni, la pietra da accatastare nella presunzione che di noi rimanga qualcosa. Un monumento al non so che. Ma nel tiepido assaggio dell'appagamento riemerge la nostra sete di infinito. Ed allora cerchiamo più potere entrando in un circolo vizioso in cui il gusto vero della vita inevitabilmente si smarrisce. Le pietre che abbiamo accatastato ci chiudono nel nostro stesso loculo. Ecco i morti resuscitati, gli zombies del grande schermo, quelli insoddisfatti, scontenti, quelli costantemente alla ricerca di un Potere in più... quelli che sono talmente impegnati a lavorare per lasciare qualcosa ai figli da non accorgersi di averne smarrito per sempre l'affetto... quelli che cercano la vita in cose morte e trovano la morte nella loro stessa vita.

Per questo sogno che domattina, sia l'alba dei vivi viventi. Sogno che i vivi viventi creino un paese differente. Un paese con meno porte chiuse e più cuori aperti. Un paese meno disfattista e più costruttivo. Un paese in cui il bene comune non sia la somma dei beni individuali di una maggioranza ma sia il bene per tutti. Amare come Dio ama: non c'è forza più rivoluzionaria, non c'è Amore più duraturo, non c'è gioia più grande. Occorre pertanto prendere, come a Scicli, il Cristo sulle nostre spalle; occorre portarlo per le vie del paese fino a tarda notte. Cara Stella: lasciati riempire dalla gioia dell'Uomo Vivo, la gioia di chi Ama davvero, la gioia che ci fa VIVERE da risorti. Che sia, magari, l'alba dei vivi viventi.





# Partecipazione... perché?

*La parrocchia: una casa a misura di tutti, da costruire insieme.*

di Emilia De Caro



Normalmente tutti diciamo di credere in Dio, solo che non riusciamo a trasportare il Signore nella vita di tutti i giorni. Resta sempre un'entità astratta che di tanto in tanto si invoca, magari la domenica o quando stiamo male. Non è, come dovrebbe essere, la nostra felicità, lo scopo della nostra vita. Insomma, non è un Dio quotidiano, ma un Dio festivo. Siamo sempre tutti in corsa, tutti attanagliati da mille impegni, da mille cose da fare. Non abbiamo mai tempo o forse, più semplicemente, abbiamo solo paura di essere etichettati come "bigotti". Di conseguenza, vediamo la parrocchia come un giardino d'infanzia o un ricovero di vecchi o, peggio ancora, come un rifugio di falliti, invertebrati, mentre è un luogo privilegiato per poter vivere il proprio cristianesimo e testimoniare il proprio entusiasmo di vivere la Fede.

Nella nostra comunità di Stella, ogni individuo, piccolo o grande che sia, dovrebbe sentirsi parte attiva e, per sentirsi tale, dovrebbe ricordarsi che il cristiano è una parte di Chiesa. Questo non è un modo di dire astratto. In pratica: la Chiesa si rende visibile e concreta nella parrocchia cioè questo nostro paese, la parrocchia è l'insieme delle persone di Stella. Sì, la parrocchia è fatta dalla gente, è di tutti. E' fatta di noi, tutti insieme, nel bene e nel male. Si chiama anche "famiglia"; la famiglia di chi, con il Battesimo, è diventato e sceglie di continuare ad essere cristiano. E questa scelta, del tutto libera e consapevole, dovrebbe farci riflettere. Cosa significa per me

essere cristiano? Cos'è, per me, vivere il cristianesimo? Significa solo partecipare alla Messa domenicale? E se sì, perché? Solo per abitudine o tradizione? Se davvero abbiamo scelto di essere cristiani, se davvero ci sentiamo parte di questa grande famiglia che è la Chiesa, come mai non le siamo fedeli e non la viviamo partecipando? Come mai non la amiamo così come si ama una madre o una persona cara? E se invece, davvero, la amiamo, non possiamo frequentarla solo una volta all'anno, magari a Pasqua o a Natale solo per mettere a tacere la propria coscienza. La parrocchia va cercata, vissuta, così come andremmo alla ricerca di un sorso d'acqua se fossimo assetati al punto di sentirci morire. Papa Giovanni XXIII definiva la parrocchia "la fontana del villaggio" a cui tutti vanno ad attingere ed intorno alla quale ci si ritrova da amici. E' bellissima questa definizione, dà proprio il senso di ciò che dovrebbe essere. "Attingere" quindi alla vita parrocchiale, partecipare ai vari appuntamenti di liturgia, di catechesi, alle opportunità di crescita spirituale offerte dai vari gruppi, vuol dire essere protagonisti, far vivere e fruttificare la propria fede. "La Fede, senza le opere è morta", dice San Paolo. Per non parlare delle stesse parole di Gesù: "Dove due o più sono uniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro". Gesù, quindi, è in mezzo a noi ogni volta che siamo uniti gli uni agli altri come in una vera famiglia. Ognuno con i propri pregi e difetti, con vizi e virtù, ma tutti bisognosi di conoscerci, di comunicare, di comprenderci e confrontarci per diventare migliori. La nostra Parrocchia è la comunità di noi fedeli di Stella quanti e

quali siamo: piccoli e grandi, giovani e adulti, sacerdoti e seminaristi, sani e malati, "santi" e peccatori, disoccupati e lavoratori di ogni ordine e grado; persone di cultura diversa con doni e carismi disseminati come il Signore ha voluto elargire per il bene, la prosperità e la santità della parrocchia e dei parrocchiani. Non teniamo solo per noi questi doni ricevuti: mettiamoli in comunione per crescere, per riscoprire la bellezza del dare senza misura e per comprendere che nella nostra libertà di scelta sta la nostra partecipazione.



**La chiesa  
è come la vecchia fontana  
del villaggio, che disseta  
le varie generazioni:  
noi cambiamo,  
la fontana resta.  
(Giovanni XXIII)**



## E' tempo per noi!

L'AC: uscire dalle abitudini e dalla noia per investire su esperienze di amicizia e di crescita.

di Emanuela Spurio



### I prossimi appuntamenti da vivere insieme:

- Due giorni ACR per 12-14 anni: 18-19 Aprile
- Pellegrinaggio a Roma con i cresimandi: 20 Aprile
- Giornata di Fraternità con l'UNITALSI: 10 Maggio
- Prime Comunioni: 31 Maggio
- Corpus Domini: 14 Giugno
- Santa Cresima: 6 Giugno
- Camposcuola diocesano 3° media: 2-5 Luglio
- Camposcuola diocesano Adulti: 12-14 Giugno
- Camposcuola interparrocchiale ACR: 26-30 Luglio
- Camposcuola diocesano Giovanissimi: 19 - 23 Agosto

Dicono che la più grande paura dell'uomo moderno sia il TEMPO. Effettivamente, durante la nostra vita, dobbiamo sempre relazionarci con esso. Ci condiziona veramente tanto. A scuola, come al lavoro e così anche in famiglia, ci sono tempi da rispettare. Esistono delle scadenze e ve ne sono anche molte. Ma ciò che ci solleva è il pensiero che non esiste una scadenza, una data improrogabile per avere amici con i quali ritrovarsi e stare veramente bene. Quando condividi esperienze vere con loro, desideri che possano durare più tempo possibile. Era così quando da bambino non avresti mai voluto separarti dai tuoi compagni di gioco, ed è così anche quando sei ragazzo e poi adulto e capisci che una sincera compagnia con cui poterti confidare ti rende la vita più bella.

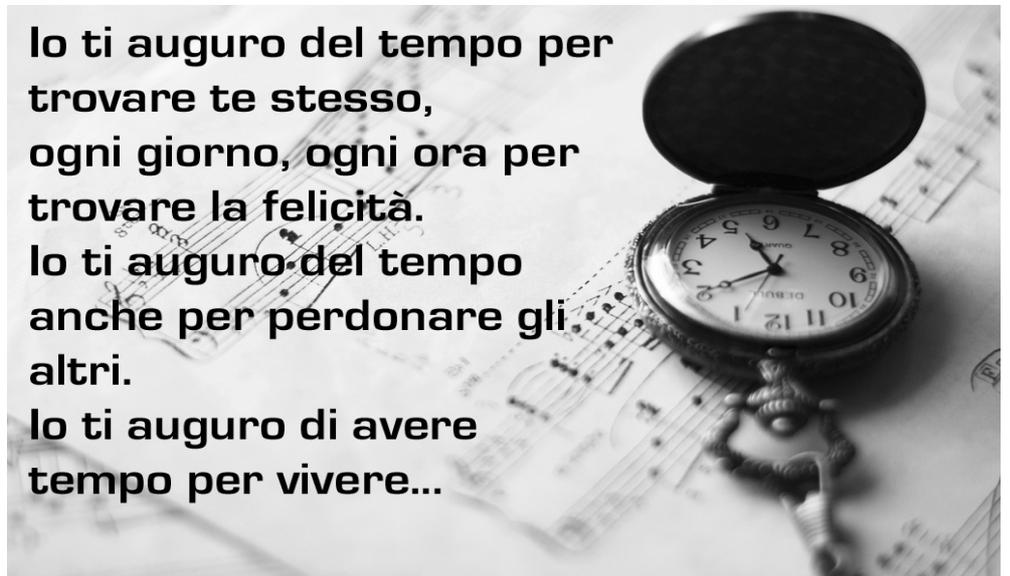
Quello che più affascina noi ragazzi dell'Azione Cattolica di Stella è che ogni occasione e ogni posto sono validi purché ci siamo noi. Non è importante quando o dove, ma ciò che veramente conta è CHI. E' un modo per "rompere gli schemi" quello di non cadere nella trappola dell'abitudine che ci porterebbe a frequentare sempre e solo gli stessi posti. E la conseguenza più logica dell'abitudine è la noia. Per questo ci piace condividere momenti di svago (pizza, film, giochi) tanto quanto momenti di riflessione. Esempi concreti sono le varie feste pensate per i ragazzi dell' ACR o la veglia alle stelle dei campi scuola, che lasciano tracce uniche nella vita di un ragazzo. E proprio perché ho vissuto e vivo

ancora in prima persona tali esperienze posso dire che esse contribuiscono realmente alla formazione di ciascuno, dai più piccoli agli adulti. Sono queste esperienze che ci rendono veramente gruppo, unendoci.

Mi piace immaginare l'Azione Cattolica come un'orchestra: sono tanti gli strumenti che generano una melodia. Un unico strumento non sarebbe in grado di riproporre le stesse sfumature di tonalità, così ciascun ragazzo è fondamentale nella totalità del gruppo. A volte può capitare di sentire il bisogno di doversi allontanare finché poi non si percepisce nuovamente la necessità di mettersi alla ricerca della Verità. In quelle occasioni ci si rende conto che la nostra parrocchia è un portone aperto che ci permette di uscire e di entrare.

Come quando facciamo un disegno e allontaniamo lo sguardo da esso per vedere se abbiamo "azzeccato" le misure, così è naturale che cerchiamo, talvolta, di prendere le distanze da ciò che facciamo quotidianamente. E spesso torniamo ad apprezzare, forse anche più di prima, ciò che avevamo lasciato.

**lo ti auguro del tempo per trovare te stesso, ogni giorno, ogni ora per trovare la felicità. lo ti auguro del tempo anche per perdonare gli altri. lo ti auguro di avere tempo per vivere...**





## La Sacra Sindone: un segno di contraddizione

di Daniele De Angelis



Il tema di questo articolo risulta quanto mai contraddittorio per la mentalità contemporanea. Paradossalmente, in un'epoca dominata dal razionalismo, dallo scientismo e dalla fede per le nuove tecnologie, la Sacra Sindone risulta agli occhi del mondo come un problema irrisolto, come un vero e proprio interrogativo nella storia dell'uomo. Infatti, tutti quelli che hanno cercato di svelare il mistero della Sindone, hanno finito per renderlo ancora più fitto. Occorre però procedere per ordine, per questo è necessario inquadrare l'oggetto della nostra riflessione all'interno del contesto storico proprio, cercando di purificare le informazioni da ogni sorta di fideismo fine a se stesso. L'etimologia della parola ci riporta all'essenza stessa di quello che, per molti cristiani, è un bene prezioso perché direttamente legato a Gesù e al mistero della sua risurrezione. Sindone è la traduzione italiana del termine greco Syndon = lenzuolo, indicato per designare un pezzo di stoffa, che solitamente era di lino, usata in ambiente semitico per avvolgere i cadaveri che poi erano riposti nei sepolcri.

Una tradizione millenaria è legata alla Sindone, conservata a Torino, ma il suo caso è anomalo, si tratta infatti di un oggetto assolutamente unico al mondo. Questo telo fino al 1898, non era che un oggetto devozionale come tanti altri, quando fu posto davanti ad una macchina fotografica. Si scoprì così, inaspettatamente, che l'immagine umana che si era intravista sino ad allora, non era che un perfetto negativo fotografico. Dalla lastra emerse, per la prima volta nella sua impressionante chiarezza, l'immagine di un uomo che era come nascosta sulla tela. Da quel momento le ricerche scientifiche sulla Sindone non hanno fatto altro che dilatare i confini del

mistero. Nel 1978 alcune fibre di questo telo furono sottoposte ad una scansione al microscopio e si confermò la presenza di tracce di aloe e mirra, le due sostanze usate nei riti ebraici di sepoltura. Si provò poi che le impronte sul lenzuolo erano state lasciate da sangue umano e che questo era del gruppo ABO (un gruppo raro, posseduto oggi da meno del dieci per cento della popolazione, lo stesso gruppo sanguigno del miracolo eucaristico di Lanciano).

Si è arrivati così a delle certezze. Quel lino è un arredo funerario della Palestina di venti secoli fa; un lenzuolo che è stato avvolto attorno ad un uomo morto con caratteristiche fisiche di tipo semita; l'uomo risulta essere stato suppliziato nel modo stesso di quello raccontato dai Vangeli dunque con la flagellazione e la crocifissione. Altro dato certo è la provenienza del tessuto. Infatti, applicando dei nastri adesivi sulla Sindone e studiando i pollini vegetali che vi erano rimasti attaccati, si poté ricostruire il tragitto del lenzuolo, cominciato nel Medio Oriente antico e finito a Torino, via Costantinopoli. Fu una ricostruzione fatta con tale accuratezza che furono rintracciati anche i pollini di un tipo di riso coltivato in antico solo nella zona di Vercelli. Particolare non di poco conto se si pensa che i Savoia avevano voluto gratificare i loro sudditi vercellesi esponendo la Sindone da una finestra del castello. Altre ricerche sono state operate da specialisti americani che giunti a Torino hanno sottoposto l'immagine a trattamento elettronico scoprendo un altro particolare unico, cioè la tridimensionalità. Tutti i dati in possesso hanno dunque fatto supporre che la Sindone fosse autentica piuttosto che un falso medioevale. Non si vede perché un ipotetico falsario, tra l'altro munito di abilità fuori dal comune e conoscenze prodigiose, avrebbe dovuto mettere in opera un falso, con tante raffinatezze, che soltanto ora sono state scoperte grazie a laboratori avanzatissimi.



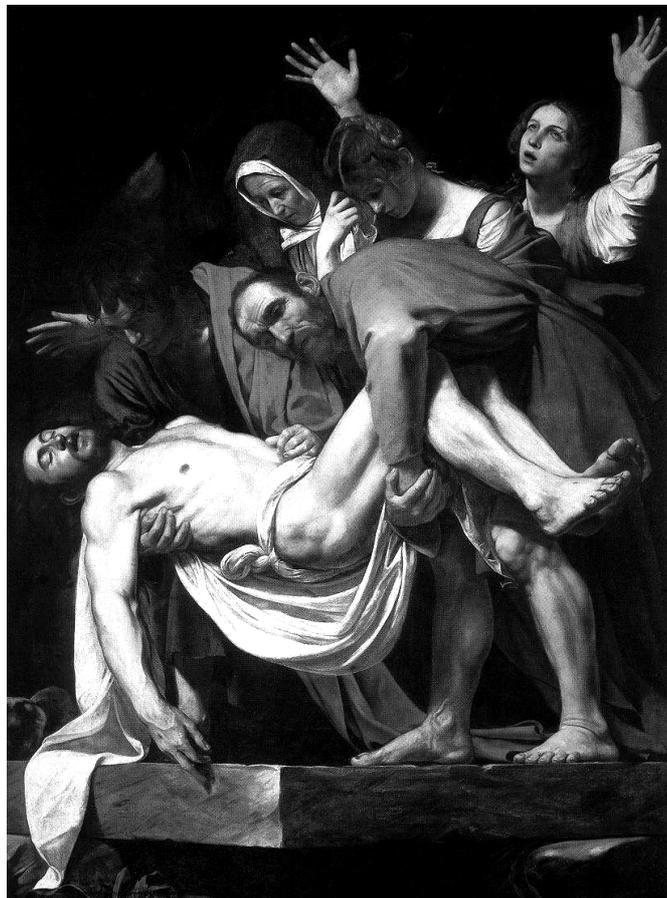
Si pensi alle striature di sangue sulla fronte che sarebbero state determinate dalla corona di spine, corrispondono perfettamente ai vasi capillari così come li ha individuati l'anatomia moderna. O ancora al fatto delle trafitture dei chiodi poste sui polsi (così come ci ha mostrato l'archeologia) e non sui palmi delle mani, come vorrebbe tutta l'iconografia del Crocifisso. Una volta accertato un legame diretto tra Sindone e vangeli, perché questa consapevolezza non dovrebbe proiettare luce favorevole su tutto il Nuovo Testamento? Se arrivassimo a stabilire, con certezza umana, che l'uomo della Sindone non può essere altri che Gesù, dovremmo tirare come conseguenza logica che i Vangeli ci hanno raccontato la verità su quel punto centrale della cristianità che è la Passione. Dalla flagellazione, alle percosse, all'incoronazione di spine, al colpo di lancia: tutto coincide. Ma allora se gli evangelisti non ci hanno ingannati riguardo la Passione, se qui meritano la fiducia dello storico, perché non dovremmo estendere questa fiducia a tutto il resto e dunque anche alla risurrezione?

Stando ad alcune recenti scoperte scientifiche americane, la Sindone sarebbe una prova della risurrezione. Alcuni studiosi ipotizzano infatti che la formazione dell'immagine si sarebbe formata non per via di reazione chimica (dovuta agli umori corporei e alle sostanze usate per la sepoltura), ma per una sorta di esplosione, l'accendersi e lo spegnersi in una frazione di milionesimo di secondo di una fonte potentissima di energia radiante. Insomma, quasi il flash della risurrezione stessa. Quel Volto sarebbe stato impresso per sempre sulla cellulosa del lino "scottata" da un Big Bang: quasi una seconda creazione, nascosta nell'oscurità del sepolcro di Gerusalemme. A questo punto è più difficile negare che accettare l'autenticità della Sindone, di fronte alla mole di dati positivi ottenuti dagli scienziati.

Questa potrebbe già essere una conclusione adeguata per un articolo scientifico sulla Sindone, ma vorrei poter aggiungere ancora qualche parola, dare una conclusione diversa, magari inaspettata, a questa riflessione, prima di tutto perché non era mia intenzione offrire un articolo scientifico, in secondo luogo perché non sono qualificato per una tale soluzione. Vorrei suscitare la sana inquietudine dei lettori chiudendo con delle citazioni evangeliche tratte dal Vangelo di Luca 11,28-29: *"Ma egli (Gesù) disse: Beati*

*piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano! Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: Questa generazione è una generazione malvagia: essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona".* Si accenna alla prigionia di tre giorni da parte di Giona nel ventre della balena in rapporto alla morte di Gesù, tre giorni prima della Risurrezione definitiva. Inoltre nel Vangelo di Giovanni 20,29: *"Gesù disse: Perché mi ha veduto, hai creduto. Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"*. Gesù non compiva mai un miracolo fisico se non in rapporto ad un miracolo di conversione. È sempre la fede che salva, la fede precede il segno concreto.

Quello che voglio dire è che l'amore converte molto più di ogni prova scientifica. Spesso cerchiamo di difendere le nostre posizioni con ogni sorta di prova razionale, ma raramente siamo disposti ad amare perdendo qualcosa di noi stessi. Si può amare veramente solo nel momento in cui riusciamo a trovare il Volto di Cristo, prima ancora che nel lenzuolo della Sindone, nel volto degli altri, di tutti quelli che ogni giorno ci passano accanto. Questo è l'atto di fede più forte di ogni altra parola. Buona Pasqua di Resurrezione a tutti.





# Senza soffrire

*Riflessioni su una società che ha tolto la fragilità dal quotidiano*

di Roberta Esposto



Gli uomini che se ne vanno sicuri si aggirano nella città, resa amara dall'inverno, tra ombre disturbate che non si voltano. Nell'animo di entrambi non vi è più spazio neanche per un amore dal sospiro strozzato. L'immobilismo brulicante della città affannata, serpeggia tra la folla informe che rigurgita, trafelata, l'odioso luogo comune. Ma tutto a un tratto, quasi per sbaglio, si incontrano. Si lanciano un'occhiata sghemba e si scrutano sospettosi, non sapendo di essere gli uni il riflesso deformato degli altri, di essere creature così simili, accomunate dalle stesse paure, la morte e la sconfitta. Ma queste sono paure che, silenziose, corrodono, mangiano ogni respiro di vita, con avidità, lasciando tuttavia che l'uomo pensi di averle esorcizzate quando, invece, indossa solo una maschera intrigante e dipinge dinanzi a sé un'immagine, una storia, una vita di cui compiacersi in apparenza, e soprattutto una vita che gli altri ammirino e invidino. E così si insinua l'autoinganno, spietato cacciatore.

Oggi giorno, (NB: questo articolo non vuole avere toni moralistici, né dire come tutti dicono, "è colpa dell'odierna società, non rendendosi conto di contribuire anch'essi a questo disfacimento, se tale è, o altre cose più o meno comuni, più o meno banali. Perdonate dunque, l'uso dell'odioso fraseggio "la società di oggi..." , ma mi è inevitabile.), oggi giorno, dicevo, nell'epoca in cui si è solito prendere come esempio modelli stereotipati di persone che non conoscono fallimenti e che risultano apparire sempre impeccabili, l'autoinganno trova la sua amena collocazione, e con esso, il conseguente ricorso a sostanze stupefacenti che riescano a creare "il paradiso artificiale" o il "buen retiro". Sono i luoghi in cui ci si rifugia per soffrire meno e sfuggire ad un'esistenza mediocre, ad una realtà che è amara e dolorosa. Sono cercati per incrementare le prestazioni; ricordo che appartengono a tale categoria anche coloro che si trovano ai massimi vertici della società, che si siedono, paciosi, ad una tavola imbandita, discorrendo amabilmente e decidendo se far scoppiare o meno un'epidemia in qualche paese già sfiancato dalla fame, di modo che,

per qualche ben nascosta via, giungano loro i proventi della vendita di medicinali rari e costosissimi, mentre discutono del retrogusto di un vino. Incrementare le prestazioni, dunque, questo è il precetto cardine della nostra società, frase che ripullula in milioni di menti e fa girare vorticosamente la trottola del mondo, ma non quella della vita.

Perché l'uomo si è trasformato in una macchina di produzione a cui non è concesso alcun fallo, dal momento che serpeggia la deformata idea che chi sbaglia è persona di serie B, che la fragilità e la sensibilità siano una sorta di mostri da ostracizzare; idea che tuttavia sortisce l'effetto contrario, dando luogo ad ansia da prestazione, troppa o troppo poca fiducia nel proprio genio, stress, e quella sostanza melmosa che soffoca ogni pesce, la depressione, tutti mali che saltano fuori dal crogiolo dell'odierna umanità. Difficile invece credere che la sconfitta, la cosiddetta "crisis" dei latini, è la condizione sufficiente e necessaria perché si instauri un nuovo e più forte equilibrio, che solo attraverso la sperimentazione di un apparente fallimento è possibile analizzare, comprendere e sconfiggere con una grinta maggiore i mali che ci attanagliano e che se vi fosse assenza di fragilità e sconfitta vivremmo soli, chiusi in un microcosmo fatto di arroganza e cinismo.





Dal Vangelo secondo Marco



Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.

Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".



Le donne, le pie donne, le ultime ad andarsene da sotto la Croce, o meglio le uniche a starci, sono anche le prime a ricevere l'annuncio della Resurrezione di Cristo, e per questo diventano anche le prime annunciatrici della novità attesa da secoli: il Cristo è sì morto, per mano dei romani e per istigazione dei sacerdoti del Sinedrio, ma è risorto per la potenza di Dio. **"NON È QUI, È RESUSCITATO"**. Questo annuncio su cui si fonda tutto il cristianesimo, da secoli viene ripetuto a tutte le genti, e i bambini vengono battezzati nel nome del Risorto, Cristo Signore.

Ma quanti di noi battezzati ci soffermiamo a pensare, a riflettere sul significato di queste parole: **E' RISORTO**. Anche di Lazzaro nel racconto evangelico ci viene detto che Gesù lo resuscitò, ma vi è una differenza sostanziale, poiché in Lazzaro la vita venne suscitata di nuovo, ma un giorno prima o poi sarebbe tornato a morire, a lasciare questa vita terrena. Mentre Gesù risorge per sempre. La resurrezione di Cristo è per una vita senza fine nella gloria del Padre, alla sua destra. Quindi la resurrezione di Cristo ha per noi un significato particolare, egli ha promesso anche a noi una resurrezione come la sua, egli ci ha detto attraverso gli apostoli: *"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io."* (Gv 14, 1-4)

La resurrezione di Gesù è garanzia delle sue parole e della realtà delle sue promesse, noi, se vogliamo, saremo con Lui nella casa del Padre. Il "vogliamo" si riferisce ad una adesione con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza al suo progetto di vita e di amore. Le donne che per prime scoprono la resurrezione di Gesù, sono invase da una gioia indicibile, da quel tipo di gioia che non può essere trattenuto, ma deve essere comunicato. La mamma e il papà appena viene comunicato loro che sono in attesa del figlio tanto desiderato, subito lo comunicano a parenti ed amici, affinché partecipino della loro gioia. Altrettanto fanno le donne per quell'annuncio di gioia e di meraviglia.

Gli stessi apostoli dopo la Pentecoste sono contagiati da questa fiamma che li spinge ad andare per tutto il mondo ad annunciare la morte e la resurrezione di Cristo. Questi testimoni hanno trasmesso a tutti noi questa verità salvifica, e noi abbiamo in loro testimoni veraci, non creduloni, come ci attesta Tommaso, che vuole vedere e toccare (grazie, Tommaso), o, come dice Giovanni nella sua Prima Lettera: *Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... Noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Questo vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena."*

Noi cristiani di oggi siamo partecipi di questa gioia, siamo comunicatori di questa eccezionale notizia sia con le parole che con i fatti. Approfittiamo di questa rinascita in Cristo, di questa vita nuova che ci viene donata nella Pasqua del Signore per cambiare vita, per iniziare quella che ci porta direttamente in cielo.



Quando ripenso alla mia esperienza di tirocinio di laurea in un centro diurno per tossicodipendenti a Roma non posso che fare riferimento, prima ancora che ai professionisti e al bagaglio clinico-empirico di cui mi sono arricchita, alle storie, ai volti, agli sguardi dei ragazzi che ho avuto il privilegio di conoscere. Sì, il *privilegio*... perché troppo spesso siamo bravi a riconoscere un tossicodipendente in una folla con una facilità estrema, ma troppo poco spesso ci fermiamo ad ascoltare o anche solo a guardare il disagio che vive. Dal canto loro i tossicomani sono molto gelosi delle loro storie e dei percorsi della loro dipendenza ed è per questo che quando Patrizia, Gianluca, Federico, Simone, Gabriele e gli altri hanno deciso di raccontarmi spontaneamente le loro avventure credo di aver colto appieno il senso di questa esperienza formativa.

Nei libri che ho studiato all'università nessuno mi aveva spiegato che sarebbe stato così, nessuno mi aveva fornito un "libretto d'istruzioni", né tantomeno gli operatori del centro mi avevano detto come avrei dovuto comportarmi, in aggiunta ai pochi accorgimenti da rispettare. Ciò che invece avevo già capito dai libri e dalle lezioni - e mi è stato subito chiaro dopo pochi giorni di tirocinio - è la sensazione di impotenza, di frustrazione nei confronti di qualcosa, la *robba*, che a detta di tutti, per quanto nociva, è *buona* e costituisce

il grande e vero ostacolo alla piena riabilitazione di chi decide di smettere. La mia non vuole essere una provocazione, ma uno spunto per poter fornire una spiegazione che troppo spesso è sconosciuta ai non addetti ai lavori e soprattutto ai ragazzi che, in questo particolare periodo storico, sono sempre più a contatto con le sostanze.

La spiegazione di tutto ciò è, nella sua complessità, piuttosto semplice. Nel nostro cervello sono presenti neurotrasmettitori che sono attivati dalle sostanze psicoattive dando vita a processi simili a quelli che si verificano per l'interazione fra *programmazione genetica* ed *esperienza* (neuroplasticità, sinaptogenesi, protezione dalla morte cellulare). Tuttavia questi processi diventano patologici perché determinano una cristallizzazione dell'attività neurale e provocano comportamenti dannosi per la salute e la sopravvivenza dell'organismo: l'abuso della sostanza. La ricerca compulsiva della droga e l'abuso non viene alterato dalla coscienza, nel tossicodipendente, dei danni fisiologici, affettivi e sociali che provoca. Così la sostanza, attivando i neurotrasmettitori, rinforza il circuito neurale di gratificazione - rinforzo che genera un circolo vizioso tra il piacere che la sostanza provoca e la necessità di averne ancora, e in quantità sempre maggiore, per mantenere stabile questa condizione.



Questo certamente non basta a spiegare i percorsi della tossicodipendenza, infatti non nasciamo con questa necessità! Le famiglie d'origine, l'interazione con il contesto socio-culturale, la predisposizione genetico-ereditaria, che fanno parte del bagaglio bio-psico-sociale dell'individuo, hanno indubbiamente un peso rilevante nel processo terapeutico-riabilitativo e possono (o meglio devono) costituire gli elementi su cui impostare un accurato ed oculato intervento integrato, per cui è auspicabile coinvolgere ed apportare un cambiamento anche nel nucleo familiare d'origine dei tossicodipendenti. Infine, condizione *sine qua non* per il successo terapeutico, è la motivazione che il tossicodipendente ha maturato nel decidere di rivolgersi ad un servizio competente. Per tutte le ragioni suddette, senza una motivazione autentica, qualsiasi tipo di intervento potrebbe essere vano.

Quello che ho notato nella mia esperienza è che spesso prima di chiedere aiuto i tossicodipendenti devono trovarsi proprio nelle peggiori condizioni ed in questi casi il più delle

volte sono messi alle strette da parenti e persone care. Idealmente questa non è proprio la giusta condizione, infatti, la motivazione dapprima esterna ed imposta deve essere interiorizzata, fatta propria dal tossicomane affinché il percorso stesso abbia senso. Durante il tirocinio ho avuto modo di osservare vari tipi di motivazione ed altrettanti esiti riabilitativi. Chi aveva una motivazione superficiale ha avuto maggiori ricadute e ha abbandonato poco dopo. Chi ha rivelato una motivazione autentica è riuscito a portare avanti effettivamente, con *pazienza*, un percorso, non senza difficoltà, ma con la consapevolezza che la debolezza, se riconosciuta ed esplicitata, non viene colpevolizzata ma diventa essa stessa elemento costitutivo del processo terapeutico. Sei mesi sono pochi per avere il privilegio di assistere ad un miracolo ma in questi luoghi, dove a volte ogni speranza sembra essere perduta e dove si combatte ogni giorno per tenere le persone lontano dalla tentazione, di tanto in tanto accadono dei piccoli miracoli che possono far ben sperare che la vera *Resurrezione* possa essere veramente vicina... a portata d'uomo!





# Un senso di Te...

*La forte testimonianza di chi ha abbracciato la propria Croce*

di Marta Marinelli



Sono Marta, faccio parte del CVS (Centro Volontari della Sofferenza) associazione mariana, ecclesiale ed apostolica. Il CVS vede nella sofferenza offerta dal malato una partecipazione al mistero pasquale di Cristo, che lo rende apostolo per la valorizzazione di ogni forma di sofferenza presente nella vita dell'uomo. A 20 anni, a causa di una parotite che aveva procurato un'infezione al sistema nervoso centrale, mi sono trovata insicura nel camminare ed ho iniziato un "Calvario" di visite specialistiche.

Inizialmente ho affrontato tutto con forza, ma dopo tanti ricoveri in ospedale, quando ho capito ciò che mi stava accadendo, ho avuto momenti di grande smarrimento ed una tristezza profonda, un tremendo buio ha invaso la mia anima. Avevo tanta paura per il mio futuro perché sentivo che stavo perdendo le mie capacità fisiche e quindi la mia indipendenza. La sofferenza era immensa ed ogni giorno di più mi chiudevo in me stessa, nel mio dolore.

L'Amore di Dio, però, non mi ha mai abbandonato ed in tanti modi ha "bussato" al mio cuore fino a che io non ho deciso di aprirgli. Tutte le mie esperienze di vita si sono illuminate alla luce di Cristo, la mia croce si è trasformata; ora, dopo tanti anni, posso dire che Dio ha dato "Senso" alla mia sofferenza, alla mia vita. Oggi non chiedo certo di soffrire, ma ogni giorno prego per avere la forza di accettare la mia malattia.

Nella nostra società, nessuno vuol sentire la parola "sofferenza"; fa paura, genera angoscia, e l'uomo vuole non



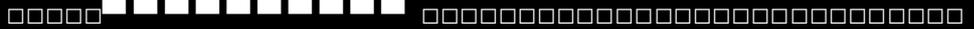
pensare, non vedere, fuggire le responsabilità.

E' l'invito a portare la croce, come ricorda il fondatore del CVS, con riferimento al Cristo morto e risorto: "Cristo entra nella gloria ma non da solo, noi pure con Lui. La strada del Calvario ha per termine la gloria ed il cristianesimo è gioia anche nel dolore, perché soltanto in esso il dolore ha funzione di vita, di conquista, di luce, di speranza e di amore".



## L'uomo tra finito ed infinito: la filosofia di Feuerbach

di Antonio Accettura



Il cammino già intrapreso sul mondo della filosofia, in questo numero vede come protagonista Ludwig Feuerbach, filosofo tedesco del 1800, la cui filosofia ha una base completamente opposta a quella di Blaise Pascal (cfr articolo precedente): se da un lato il filosofo francese muoveva alla ricerca della razionalità della scelta della fede in Dio, il pensatore tedesco basava la sua speculazione filosofica sul tentativo di demistificare il sistema di credenza religiosa. Non per altro Feuerbach è considerato il fondatore dell'ateismo filosofico. La sua filosofia nasce dall'esigenza di cogliere l'uomo e la realtà nella loro concretezza, proponendo una visione prettamente materialistica del mondo in aperta critica all'idealismo dei filosofi a lui contemporanei (in particolare Hegel). Secondo Feuerbach, infatti, da Platone in poi la dimensione corporale ha progressivamente perso importanza, a vantaggio dell'ideale e dell'astratto, diventato ormai il centro della speculazione filosofica di tutti i pensatori moderni. A suo avviso, l'errore compiuto dall'idealismo sta nello sconvolgere l'ordine logico del mondo: non può essere razionalmente accettabile che l'inizio della filosofia sia qualcosa di astratto come l'Assoluto o Dio; l'inizio della filosofia deve necessariamente essere il reale, il finito, il concreto. Da queste prime affermazioni è facile dedurre in cosa consista il suo ateismo filosofico. Applicando la sua metodologia alla religione, Feuerbach afferma che non è Dio (l'astratto) ad aver creato l'uomo (concreto), ma è l'uomo che ha creato Dio. E Dio viene "smascherato" per quello che è realmente: a suo dire, Egli non è un'entità sovranaturale, non è l'Essere perfetto, è soltanto un "feticcio", un idolo inventato dall'uomo, è la proiezione illusoria o l'oggettivazione fantastica di qualità umane, in particolare di quelle "perfezioni" caratteristiche della specie umana, quali la bontà o la ragione. In altri termini, secondo Feuerbach, il divino non è altro che l'umano in generale, proiettato in un mitico aldilà adorato come tale. Citando il filosofo: "La religione è l'insieme dei rapporti dell'uomo con se stesso, o meglio con il proprio essere riguardato però come un altro essere. Tutte le caratteristiche del divino sono perciò qualificazioni dell'essere umano: tu credi che l'amore sia un attributo perché tu stesso ami, credi che Dio sia un essere sapiente e buono perché consideri bontà e intelligenza le tue migliori qualità". Quindi, proprio perché l'idealismo offre una visione capovolta della realtà, la religione altro non è che antropologia rovesciata: "l'uomo sposta il suo essere fuori di sé, prima di trovarlo in sé [...] lo oggettiva in un altro uomo". Ma perché l'uomo crea l'idea di Dio? Feuerbach propone una duplice soluzione per questo quesito:

l'uomo, a differenza dell'animale, ha coscienza di se stesso non solo come singolo, ma anche come specie; dovunque l'uomo oggettiva in un altro essere, trascendente e astratto, le migliori qualità della specie. L'uomo è diviso interiormente tra finito e infinito: è infinito nel volere, ma finito nel potere; questa sua impotenza porta l'uomo a costruirsi una divinità nella quale il suo desiderio più grande (l'idea di infinito) viene realizzato: "nel volere, l'uomo è illimitato; nel potere egli è condizionato. Il fine della religione è rivolto a togliere questa contraddizione e l'unico ente in cui questa contraddizione è risolta è l'ente divino". Feuerbach attiva questo "smascheramento" poiché ritiene che sia giunto il momento che l'uomo si riappropri della sua dignità, che recuperi in sé le qualità positive che egli ha proiettato in quello specchio illusorio che è Dio. L'ateismo di Feuerbach, nonostante le dure asserzioni contro la stessa figura di Dio, è considerato dalla critica un ateismo "positivo": perché? E' molto semplice: Feuerbach è dell'opinione che l'uomo sia stato distratto dalla figura di Dio, preoccupandosi esclusivamente di adorare ed amare un'entità astratta e non curandosi più dell'amore per se stesso e per gli altri uomini. "La certezza che esistano altre cose fuori di me – scrive il filosofo – è ottenuta attraverso la certezza che esiste al di fuori di me un altro uomo. Di quello che vedo da solo, non posso fare a meno di dubitare: è certo soltanto quello che anche l'altro vede". Il suo crudo ateismo può essere quindi ricondotto ad una sorta di filantropismo, che esprime la necessità del passaggio "dall'amore per Dio all'amore per l'uomo", "trasformare gli uomini da teologi ad antropologi, da antropologi a filantropi". Forse il pensiero che vi ho proposto non è quello che vi aspettavate. Pensavate di trovare una giustificazione razionale alla fede in questa rubrica? Ebbene ho voluto spiarvi e indurvi a ragionare. Certamente il pensiero di Feuerbach è logico e lineare, sembrerebbe essere la giustificazione filosofica e razionale dell'ateismo. Ebbene il processo demistificatorio di Feuerbach funzionerebbe con qualsiasi religione, ma non con il Cristianesimo perché incapperebbe in una contraddizione: la figura di Cristo. È infatti contraddittorio pensare che noi uomini creiamo un Dio in cui poniamo tutte le nostre migliori caratteristiche potenziate all'infinito, e poi quello stesso Dio si è fatto uomo, rinunciando a tutte quelle "perfezioni" per abbracciare la natura umana con tutti i suoi limiti. Gesù scardina il pensiero del filosofo, in quanto oltre a possedere la natura divina, possiede anche quella umana, ma al contempo appoggia la seconda parte della tesi del filosofo, in quanto il centro del pensiero cristiano è proprio l'amore per l'uomo e per il prossimo (filantropismo).



# Le luci della ribalta

La ricchezza della diversità attraverso il racconto dell'esperienza teatrale del Centro Diurno

di Enrico Narcisi



Ogni anno in questo periodo siamo in frenetica attesa per il teatro. Infatti a Maggio di ogni anno, come è ormai tradizione, noi ragazzi del Centro Diurno di Pagliare presentiamo uno spettacolo teatrale. Il teatro per noi è molto importante perché ci permette di superare ogni barriera e di sentirci finalmente protagonisti. Quando siamo sul palcoscenico tiriamo fuori il meglio di noi e gli applausi del pubblico che ci guarda e ci apprezza gratificano di tutto il lavoro preparatorio.

Sono stati diversi i registi che ci hanno accompagnato nel nostro cammino teatrale e con tutti abbiamo ottenuto grandi risultati perché ciascuno di essi è riuscito a farci esprimere tutte le nostre potenzialità. Abbiamo calcato le scene dei teatri di Marsiglia, di Roma, di Macerata, di Ascoli Piceno, di San Benedetto, di Offida, di Castel di Lama, di Pagliare e di Monsampolo e, con spontaneità e naturalezza abbiamo condiviso sensazioni ed emozioni con tutti.

Da Gennaio ci stiamo preparando per il nuovo spettacolo che porteremo in scena il 16-22-29 maggio 2009; anche quest'anno ci stiamo mettendo l'anima e speriamo che il pubblico numeroso ci accolga con tanti applausi.



Ha raggiunto la mia vita.  
 E' entrata nella mia storia,  
 nel silenzio più assurdo.  
 Ha deciso di farsi portare.  
 E l'ho caricata sulle mie deboli  
 spalle,  
 come si carica uno zaino.  
 L'ho stretta a me  
 come una madre abbraccia il  
 proprio figlio.  
 La croce ti spaventa,  
 ti annienta  
 quando non la sai accettare.  
 Come non ribellarsi Signore!  
 Quanta impotenza,  
 quanta sofferenza  
 nel volto di coloro che soffrono  
 e si uniscono alla tua ora.  
 Signore, che sei accanto ad ogni  
 croce umana,  
 alta o bassa, pesante o leggera.  
 Signore, aiutami  
 a leggere in ogni croce  
 la tua risurrezione.



# Fantacalcisticamente parlando

Secondo appuntamento con la stagione calcistica vista dai fantascommettitori

di Daniele Cinciripini

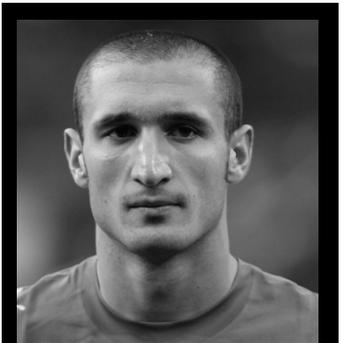


Ci stiamo avviando verso il finale del campionato calcistico, e per tutti gli amanti del fantacalcio è il momento di tirare le somme di questa stagione e di indovinare le ultime formazioni da schierare per raggiungere l'obiettivo stagionale. Vi proponiamo quindi i migliori, i peggiori e le sorprese per ogni ruolo di quest'ultimo periodo di campionato. Iniziamo dai portieri dove confermiamo tra i migliori Frey e Julio Cesar, nonché il buon ritorno di Buffon. Tra i flop troviamo invece Handanovic, che era tra le sorprese nella prima parte e poi ha avuto un vistoso calo di rendimento, e Doni. Una delle sorprese positive è senza dubbio Bizzarri del Catania, alta media dei voti e ottimo paragarigori. Insieme a lui troviamo due giovani portieri: Marchetti e Consigli, che hanno conquistato meritatamente il posto da titolare rispettivamente di Cagliari e Atalanta.

Tra i difensori ci sono le conferme di Maicon e Chiellini tra i top. I peggiori sono stati invece Rivalta (non più affidabile come una volta) e soprattutto Loria, che oltre ad avere una pessima media-voto, è passato da pericolo delle aree avversarie (come negli anni passati) ad essere un pericolo della propria area (gravi errori difensivi). Tra le sorprese troviamo indubbiamente il diciottenne Santon, ormai titolare inamovibile nell'Inter (non nella Reggina!), che ha già dimostrato grande potenzialità e personalità. Accanto a Santon troviamo Zuniga, terzino di spinta del Siena, e Criscito, tornato ad essere uno dei più promettenti difensori italiani.

A centrocampo sono fermi Kakà (per infortunio) e Hamsik (per crisi d'identità), e allora tra i top spazio a Simplicio, grandi prestazioni e tanti gol e assist nel Palermo, Stankovic che è tornato ad essere perno del centrocampo nerazzurro segnando spesso, e Beckham, che arrivato in Italia come "figurina", si è dimostrato un ottimo giocatore da fantacalcio sia per voti che per i bonus portati ai suoi fantallenatori. Tra le sorprese ci sono Tiago Motta del Genoa, giocatore di grande qualità e senso del goal, e il duo juventino Giovinco- Marchisio. I due giovani bianconeri hanno trovato un po' più di spazio nell'ultimo periodo e hanno dimostrato grandi doti. Tra i flop troviamo Diana del Torino, che sta vivendo una stagione anonima, e Amantino Mancini che non è ancora riuscito a trovare la via del gol quest'anno.

In avanti sono sempre in tanti gli attaccanti che meriterebbero di essere tra i top. Sicuramente tra questi ci sono i due capocannonieri della serie A: Ibrahimovic e Di Vaio. Il primo da anni ormai è uno degli attaccanti più forti del campionato, quest'anno inoltre è stato più decisivo sotto porta che in passato. Il secondo ha ritrovato in questa stagione una vena realizzativa persa da anni. Accanto a loro fanno parte dei migliori anche Mutu, e Cassano, il re degli assist del campionato. Tra i flop segnaliamo tre giocatori che quest'anno hanno profondamente deluso le aspettative: Papa Waigo del Lecce, Marazzina del Bologna e Amoruso del Siena. Troviamo infine, tra le sorprese, il giovane uruguayano Cavani, esploso quest'anno a Palermo, e Pazzini, che con l'arrivo in maglia blucerchiata ha denotato una forma strepitosa sotto porta (grazie anche agli assist di Cassano). Aspettiamo adesso il rush finale della stagione augurando a tutti buona conclusione di campionato e buon divertimento.



**Giorgio Chiellini ('84)**  
Pisa  
nel 2007/08  
30 presenze  
3 gol alla Juventus



**Marco Di Vaio ('76)**  
Roma  
nel 2007/08  
20 presenze  
3 gol alla Fiorentina



**David Beckham ('75)**  
Gran Bretagna  
nel 2007/08  
30 presenze  
5 gol al Los Angeles Galaxy



# Oceano mare

*L'amore e la vita raccontati da Alessandro Baricco*

di Marzia Allevi



Questo romanzo racconta le storie di diversi personaggi che si ritrovano, per varie motivazioni, nella locanda Almayer, a ridosso del mare.

A mio modesto parere, non è solamente un romanzo stilisticamente ben scritto, con parole scelte sapientemente, incastrate e accostate come note su un pentagramma, a formare una musica armoniosa e raffinata. Questo libro ha una trama semplice, ma non semplicistica. Lo scrittore racconta le aspettative, le paure, i tormenti dell'animo dei protagonisti, arrivati sulla riva del loro oceano personale.

C'è chi aspetta l'amore, chi lo teme, chi ci ha rinunciato, chi lo vede come una cura, chi come un modo per salvarsi. Ognuno di loro ha la propria storia, il proprio modo di stare al mondo.

Paragona la Vita all'elemento naturale del mare: sconfinato, profondo, misterioso, vitale.

Come l'oceano, la Vita celebra la sua grandezza, nei suoi flussi e riflussi, nella sua eternità, nel suo essere sempre in movimento.

Come l'oceano, la Vita ci dà e ci toglie, ci consuma, ci esalta, ci porta in posti che non ci aspettiamo.

Come l'oceano, la Vita ha i suoi misteri, domande alle quali non troviamo mai risposte.

Come l'oceano, la Vita non andrebbe soltanto guardata dalla costa, sulla riva dove i nostri passi vengono costantemente cancellati dall'infrangersi delle onde, ma per quanto è possibile, andrebbe navigata.

Come tutti i libri di Baricco ha un gusto malinconico, è uno sguardo all'interiorità, alle passioni, all'amore, ai sentimenti che ognuno custodisce dentro di sé, e che ci contraddistinguono.



**A. BARICCO, *Oceano mare*, Torino 1993, 240p. (Scala italiani - Rizzoli)**

"...bisogna cercare di capire, lavorando di fantasia, e dimenticare quel che si sa in modo che l'immaginazione possa vagabondare libera, correndo lontana dentro le cose fino a vedere come l'anima non è sempre un diamante ma alle volte velo di seta, immagina un velo di seta trasparente, qualunque cosa potrebbe stracciarlo, anche uno sguardo.."



# "The lamb lies down on Broadway"

*L'opera rock dei Genesis: una metafora della vita*

di Rino Accettura

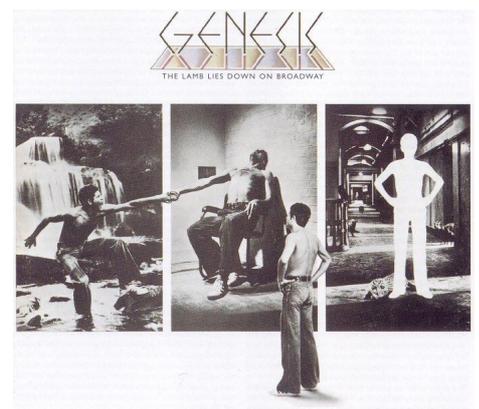


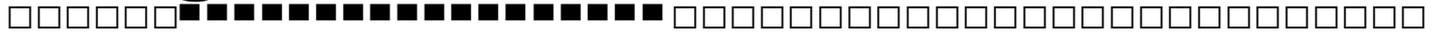
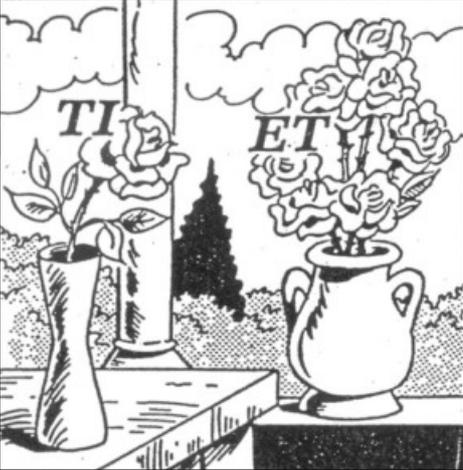
Opera monumentale, incisa nel lontano 1974, nella quale i Genesis (storico gruppo rock inglese) uniscono mirabilmente una incantevole qualità musicale a una elevatissima testimonianza di profondità interiore. Protagonista è Rael, un teppista portoricano dei bassifondi di New York. Una mattina, al termine delle sue solite scorribande notturne, viene affascinato dalla visione di un agnello accovacciato su un marciapiede di Broadway. All'improvviso uno schermo, sul quale sono proiettate le immagini della vita di New York, lo colpisce, facendolo svenire. Si risveglia in un mondo tra il mistico e il simbolico dove imparerà a conoscere se stesso. Il suo viaggio immaginario lo porta a combattere contro gabbie di roccia che distruggerà senza l'aiuto di suo fratello John che inutilmente invoca; lo conduce in una strana fabbrica dove vengono assemblati essere umani con il loro futuro già stabilito; si trova a dover percorrere un lungo corridoio assieme a tanti uomini che, camminando carponi e strisciando, tentano di raggiungere una grande porta di legno dietro la quale c'è una scala a chiocciola che sparisce in alto per sfociare in una grande caverna con 32 porte, delle quali una sola conduce alla libertà mentre le altre fanno tornare indietro; e qui incontra Lilith, una vecchia cieca che lo aiuta a mettersi in salvo consigliandogli una porta dietro la quale c'è una stanza dove deve combattere contro due globi luminosi che, infine, abbatte con delle pietre. Giunge in una sala con un'ampia piscina pensando finalmente di aver trovato un po' di pace; ma qui tre incredibili Lamia (esseri metà serpente e metà bellissima donna) gli vanno incontro e con queste ha un'estatica esperienza sessuale. Giunge in una strana colonia di esseri deformi, gli Slippermen, anch'essi provenienti dalla sua stessa esperienza con le Lamia e per questo condannati a una vita di sfrenata attività sessuale. Per evitare la loro stessa fine, Rael si rivolge a un dottore pazzo di nome Dyper il quale gli consiglia la castrazione come unico rimedio a questo problema. E il dottor Dyper gli prospetta che il tutto è indolore e che il "frutto del peccato" verrà chiuso in un ciondolo e consegnato all'interessato che potrà usarlo solo in casi di estremo bisogno. Rael accetta la proposta del pazzo dottore il quale gli consegna il prezioso cimelio; ma all'improvviso un corvo scende in picchiata, gli ruba il ciondolo e lo fa cadere fra i flutti impetuosi di un fiume sotterraneo. Ed è da questo punto in poi che il viaggio di

Rael, da mistico qual era, assume un significato profondo e simbolico. Infatti Rael, per recuperare il suo ciondolo, scende verso il fiume sotterraneo attraverso una ripida parete: all'improvviso vede nel fiume suo fratello, il quale più volte gli aveva negato il suo aiuto, in condizioni di estremo pericolo e, contemporaneamente, sulla parete della roccia vede aprirsi un varco che lo tenta perché porta all'esterno e, quindi, alla sua vecchia vita. Rael deve decidere in fretta: spontaneamente si getta nel fiume, salva il fratello e rinuncia persino al suo prezioso ciondolo. I due raggiungono faticosamente la riva del fiume e all'improvviso Rael si accorge che suo fratello ha il suo stesso volto. Una nebbia violacea li avvolge e i due fratelli si dissolvono. Questa è, in breve, la storia dell'opera.

Sembra tutto così confuso, così inverosimile che quasi viene voglia di considerare gli autori come dei malati di mente. Ma non è così! Il trucco sta nel sostituire ai personaggi il loro stesso valore simbolico: il nome "Rael" anagrammato può trasformarsi in "Real" (reale) e questo significa che reale è la storia, anche se introspettiva; le creature striscianti sono quelle che fanno della sete di ricchezza la loro unica ragione di vita; le Lamia sono la metafora del sesso, nel quale è bello perdersi, e in contrapposizione ci sono gli Slippermen, i quali ci fanno capire che il sesso è schiavitù perché in questo modo vengono soddisfatti i sensi impedendoci di amare realmente il prossimo. Il finale, poi, è meraviglioso: la dissolvenza delle due stesse persone non è altro che la raggiunta maturità del ragazzo finalmente uomo che riconosce la sua parte razionale per completarsi. E anche l'ambientazione dell'opera non è stata scelta a caso: i sotterranei e le caverne non solo altro che il subconscio del protagonista con il quale, per la prima volta Rael si trova a confrontarsi.

Vi consiglio vivamente di ascoltare quest'opera d'arte che, anche se "vecchia" di 35 anni, resta una pietra miliare nella storia della musica moderna.



**Rebus 4,9**

TI rosa ET tante = Tiro Saettante

7	5					1
			7			8
		3	2			4
9	1			7	8	4
	3	5		4	6	
2	6	1			5	7
	6		5	2		
	3		1			
	8				4	9

**Sudoku**

# gustarevivo



## PIZZA TURCA

di Mimma Capriotti



**Ingredienti:** 500 g di farina, 4 uova, 250 g di zucchero, 1 bicchiere di latte, 1 bicchiere di olio, 50 g di uvetta ammorbidita, mezzo limone grattugiato, mezzo bicchierino di anisetta, 1 bustina di lievito da 500 g (chiedere in farmacia).

**Preparazione:** sbattete le uova, aggiungete lo zucchero, l'olio, il latte e tutti gli altri ingredienti, per ultimo il lievito. Versate l'impasto in una terrina imburrata e cuocete in forno a temperatura moderata fino a raggiungere un colorito dorato. Lasciate raffreddare e gustate fredda.



**Pizza Turca**



Se riesci a non perdere la testa, quando tutti intorno  
la perdono, e se la prendono con te;  
se riesci a non dubitare di te stesso,  
quando tutti ne dubitano,  
ma anche a cogliere in modo costruttivo i loro dubbi;  
se sai attendere, e non ti stanchi di attendere;  
se sai non ricambiare menzogna con menzogna,  
odio con odio, e tuttavia riesci  
a non sembrare troppo buono,  
e a evitare di far discorsi troppo saggi;  
se sai sognare - ma dai sogni sai non farti dominare;  
se sai pensare - ma dei pensieri sai non farne il fine;  
se sai trattare nello stesso modo due impostori  
- Trionfo e Disastro - quando ti capitano innanzi;  
se sai resistere a udire la verità che hai detto  
dai farabutti travisata per ingannar gli sciocchi;  
se sai piegarti a ricostruire,  
con gli utensili ormai tutti consumati,  
le cose a cui hai dato la vita, ormai infrante;  
se di tutto ciò che hai vinto sai fare un solo muc-  
chio  
e te lo giochi, all'azzardo, un'altra volta,  
e se perdi, sai ricominciare  
senza dire una parola di sconfitta;  
se sai forzare cuore, nervi e tendini  
dritti allo scopo, ben oltre la stanchezza,  
a tener duro, quando in te nient'altro  
esiste, tranne il comando della Volontà;  
se sai parlare alle folle senza sentirti re,  
o intrattenere i re parlando francamente,  
se né amici né nemici riescono a ferirti,  
pur tutti contando per te, ma troppo mai nessuno;  
se riesci ad occupare il tempo inesorabile  
dando valore a ogni istante della vita,  
il mondo è tuo, con tutto ciò che ha dentro,  
e, ancor di più, ragazzo mio, sei Uomo!  
(R. Kipling)

lo penso  
che questa mia generazione è preparata  
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata  
ad un futuro che ha già in mano,  
a una rivolta senza anni  
perché noi tutti ormai sappiamo  
che se Dio muore è per tre giorni  
e poi risorge.  
In ciò che noi crediamo Dio è risorto,  
in ciò che noi vogliamo Dio è risorto,  
nel mondo che faremo Dio è risorto!  
Dio è risorto! Dio è risorto!

(Nomadi e F. Guccini)

**Pasqua**

**pensieri & parole**

Per il Cristo di legno del Cristo col nero è tornato cristiano  
Barcolla, traballa, sul dorso della folla  
Fino a che arrivi in cima, fino al ciel, fino a che veda il mar  
Fino a che vita, che bellezza e la vita mai dovrebbe finir  
Gioia gioia gioia gioia gioia  
[Vincio Capossela, L'uomo vivo]